

molto economica e fornisce un coke metallurgico di grande rendimento poichè viene fatta con i forni ad «arnia» che non permettono la utilizzazione dei sottoprodotti. Ma i forni ad arnia sono caduti in disuso: da 13.000 che erano nel 1913 sono ridotti attualmente a 500. Un po' alla volta sono stati sostituiti con forni da sottoprodotti. Con questa lavorazione si ricavano dal carbon fossile, oltre il coke, il catrame grezzo, l'ammoniaca e il benzolo grezzo, e inoltre una certa quantità di gas che viene utilizzato in gran parte per il riscaldamento dei forni, ma che può anche essere ceduto.

Fino a poco tempo fa questi complessi circuiti di ricchezza erano completamente in mani private. Gran parte delle miniere erano controllate da compagnie metallurgiche e intere regioni lavoravano così a beneficio di poche migliaia di privati. Ora il cerchio che imprigionava il lavoro è stato spezzato dalla nazionalizzazione delle miniere. La nazionalizzazione dell'industria metallurgica sarà il secondo passo.

Questo spiega la battaglia intorno alla nazionalizzazione dell'acciaio. E spiega anche perchè da qualche tempo in qua i «padroni delle ferriere» sono divenuti stranamente generosi coi loro dipendenti. Innanzi tutto servono loro degli operai e per questo sono arrivati a pagare uno specializzato 8-9 sterline per una settimana di 45 ore. Ma sperano anche, con la politica dei salari di tenere tranquille le Unioni. Ma il giuoco ha scarse probabilità di riuscita.

Queste preoccupazioni non sono per ora condivise dagli industriali lanieri e cotonieri. E' ancora lontano il giorno in cui lo Stato sentirà il bisogno di nazionalizzare anche i loro stabilimenti. Per ora sarebbe una impresa pericolosa, destinata ad un quasi sicuro insuccesso. Infatti la industria tessile è quasi dovunque in condizioni di organizzazione quasi familiare e dovranno trascorrere molti anni perchè possa essere trasformata in dei complessi industriali organici.

A Nunroyd Mills, nei pressi di Bradford, abbiamo visitato una grossa manifattura laniera, un complesso che compie il ciclo completo della lavorazione della lana. Abbiamo visto migliaia di balle di lana australiana e gallese passare dal lavaggio alla prima tintura, dalla cardatura, filatura, tessitura, lavatura e stiratura finale.

Tutto questo si svolge in edifici che sono poco più che capannoni, isolati uno dall'altro, per cui si passa dal caldo delle tintorie e delle vasche di lavaggio al gelo della campagna. Nemmeno nella disposizione delle costruzioni c'è un ordinamento razionale: tutto è un po' alla rinfusa, così, come il lavoro ha permesso man mano che l'industria si sviluppava. In genere le installazioni risalgono tutte a prima del 1920, ma molte di esse sono della prima decade del secolo: complessi che possono ancora produrre molto e bene ma che posti sotto sforzo non hanno possibilità di rinnovarsi e sembrano destinati a cedere di colpo quando i concorrenti saranno attrezzati per batterli.

Eppure il problema dei manufatti di lana e di cotone è uno degli elementi fondamentali per la riuscita del piano laburista. Lanerie e cotonerie britanniche, quotate in tutto il mondo, devono costituire una parte di quelle esportazioni su cui lo Stato conta, come d'cevamo nei precedenti articoli, per colmare il disavanzo della bilancia commerciale. Ed è questo il settore in cui la concorrenza continentale si è fatta più pericolosa.

Non è soltanto un problema di produzione, è anche un problema di prestigio. L'Inghilterra non può presentarsi sul mercato con prodotti tessili di qualità inferiore alla sua tradizione. E per i soli tessuti di lana esportava nel 1938 il 48 per cento delle esportazioni mondiali producendo complessivamente 554 milioni di yards. In tessuti di cotone esportava 1921 milioni di yards e ne produceva 3806. Per tornare ad un tale livello, senza lasciar decadere la qualità della merce, occorre una completa riorganizzazione dell'industria e l'afflusso di nuova mano d'opera.

Mano d'opera per la massima parte specializzata, che non si improvvisa. Ce n'è negli altri Paesi ma difficilmente si riuscirà ad indurre un concorrente ad esportare mano d'opera tessile. Al tempo della sua maggiore efficienza, cioè dal '36 al '38 l'industria laniera inglese aveva 240.000 dipendenti, su cui gravava una percentuale di disoccupazione fluttuante di circa il 10 per cento. Adesso la disoccupazione è nulla e gli operai lanieri sono appena 165 mila.

Per l'industria cotoniera la situazione non è migliore. Nel

1939 lavorava a tutto regime con un complesso di 340 mila operai, per la maggioranza donne, oggi il numero dei lavoratori del cotone è sceso a 257 mila.

Le ragioni di questa paurosa rarefazione della mano d'opera sono molte. Intanto ci sono i vuoti aperti dalla guerra, poi quelli prodotti dall'instradamento della mano d'opera ad attività più redditizie. Per avere della mano d'opera nuova bisogna attendere l'immissione della nuova generazione che non può avvenire immediatamente; non bisogna dimenticare infatti, che le leggi britanniche sono molto rigide per ciò che riguarda il lavoro dei ragazzi.

Per invogliare l'afflusso di reclute sono state notevolmente migliorate le condizioni e il Centro paga le reclute anche durante il periodo di addestramento. Con questi metodi si è riusciti a colmare già in parte i vuoti, durante la guerra infatti l'80 per cento delle maestranze cotoniere era passato ad altre industrie. Ma per raggiungere il livello di produzione che può sopportare la attuale attrezzatura ci vorrebbero almeno 10 mila lavoratori, possibilmente immigranti già specializzati.

La più preziosa delle materie prime

A questo punto entra in giuoco la carenza di mano d'opera che abbiamo già visto far capolino in ogni settore dell'industria e non soltanto dell'industria.

Tanto per cominciare una buona parte del personale amministrativo industriale è stato assorbito dallo Stato. La burocrazia non era in Inghilterra, una macchina troppo imponente nel 1939 contava, in tutto 408.000 impiegati. Nel luglio del '47 il numero degli impiegati era asceso a 708 mila. Gli operai alle dipendenze dello Stato sono andati da 131 a 288 mila. Gli impiegati delle amministrazioni locali sono saliti da 846 mila ad 1 milione e 44 mila.

Maggior numero di impiegati, maggior numero di operai sono elementi fondamentali per la riuscita del piano laburista. Mancano braccia a tutte le industrie, mancano cervelli direttivi a molti settori. Per questo l'uomo, la sua salute, la sua efficienza sono considerati ricchezza nazionale. La tutela della salute pubblica fa parte del piano generale di ricostruzione, una epidemia di influenza può alterare un fattore del quoziente richiesto. Per questo il ministro Bevan ha preparato e fatto approvare i piani del «National Health Service» che entrerà in funzione fra poco più di un mese e sarà completamente applicato al prossimo 1° luglio.

Dopo il 1° luglio ogni cittadino britannico potrà ammalarsi, certo che non gli mancheranno nè le cure nè le medicine. Tutti sono obbligati ad assicurarsi pagando una quota minima. La più lieve indisposizione autorizzerà ogni cittadino a chiamare il medico di fiducia o a chiederne uno all'«Health Center». Le prescrizioni del medico saranno passate in farmacia e il cittadino non spenderà neppure un penny. Tutti i medici sono obbligati a corrispondere alcune cure di attività professionale allo Stato. Allo stesso modo saranno gratuite le cure in clinica, gli interventi chirurgici, il soggiorno nei sanatori e nei convalescenziari.

La libertà di ammalarsi è ancora poco considerata dai legislatori. Oltre la generica protezione di un sussidio da fame nella maggior parte dei Paesi non c'è altro. In molti ospedali italiani e stranieri l'ammalato deve versare anticipatamente l'importo della sua retta se vuole essere ammesso.

L'Inghilterra che ha dovuto affrontare in pieno il problema del potenziale umano ha integrato il complesso di provvidenze già esistenti creando l'«Helt Service». Per non perdere di ogni individuo neppure una giornata lavorativa gli si offrono le cure a domicilio. Così come dal 1916 lo Stato si preoccupa che i disoccupati mangino e si conservino in efficienza. L'indennità di disoccupazione è oggi di 26 scellini la settimana per ogni individuo sopra ai 18 anni, ed è aumentata di 16 scellini per ogni adulto a carico e di 7 per ciascun figlio. L'indennità di malattia è identica. Ogni lavoratrice che diviene madre ha diritto a 13 settimane di congedo durante le quali percepisce 36 scellini di sussidio oltre al soggiorno gratuito in una clinica materna.

L'indennità di disoccupazione viene pagata dagli Uffici di Collocamento. Con questo sistema è praticamente impossibile sfuggire all'obbligo del lavoro. Gli uffici di collocamento sono anch'essi una vecchia istituzione britannica, poichè esistono dal 1910, ma negli ultimi due anni hanno acqui-